

GUERRA DEL GOLFO

Le popolazioni civili pagano il prezzo dell'escalation

Tragica spirale di ritorsioni
Bombe su Teheran e Baghdad

Incursioni aeree contrapposte su numerosi altri centri abitati, cannonate su Bassora - L'Iran accusa gli irakeni di usare proiettili chimici - Colpita una petroliera panamense - Battaglia sul fronte centrale - Delegazione araba a Roma dal segretario della Lega

TEHERAN - La tragica spirale delle rappresaglie e controrappresaglie, che colpiscono anzitutto la popolazione civile, continua a caratterizzare la nuova escalation della guerra del Golfo. Le due capitali sono di nuovo sotto la mira dei bombardamenti incrociati. All'alba di ieri aerei irakeni hanno compiuto una nuova incursione su Teheran; bombe e razzi sono stati sganciati su quartieri abitati, facendo un numero per ora imprecisato di vittime e di feriti; secondo testimonianze della capitale iraniana, gli irakeni avrebbero colpito obiettivi a non più di tre chilometri di distanza dalla residenza abituale dell'ayatollah Khomeini (il quale però si trovava probabilmente non a Teheran, ma nella città santa di Qom, a una cinquantina di chilometri di distanza). Per ritorsione all'attacco su Teheran, gli iraniani hanno lanciato un missile terra-terra su Baghdad; l'ordigno è esploso in pieno centro, anche se le fonti irakeni sostengono (come già due giorni prima per il missile lanciato su Kirkuk) che l'esplosione è da attribuire non a un razzo, ma ad un attentato compiuto da agenti iraniani infiltratisi in città.

Fra le altre città colpite dall'aviazione irakena nelle ultime 48 ore, c'è anche Isfahan, la leggendaria capitale della dinastia Abbaside e la seconda città dell'Iran, ricca di splendidi monumenti storici. Due missili lanciati da un aereo irakeno hanno colpito il famoso bazaar di Isfahan, uno dei più grandi e più belli dell'Iran; secondo fonti iraniane, otto persone sono rimaste uccise e trentasei ferite. È la seconda volta in questa settimana, che gli aerei irakeni attaccano Isfahan. Un'incursione è stata compiuta anche su Bakhtaran (già Kermanshah), ma senza fare vittime; lunedì scorso un primo bombardamento su questa stessa città, nell'Iran centro-occidentale, aveva provocato - secondo gli ultimi dati - 110 morti e oltre mille feriti. Bombe e razzi anche su Tabriz, capoluogo dell'Azerbaigian iraniano, e sulla zona residenziale di Rasht, sul Mar Caspio; qui sembra che gli aerei irakeni abbiano preso di mira il locale aeroporto, senza peraltro riuscire a colpirlo. Da parte iraniana è stata annunciata la ripresa dei cannoneggiamenti sulla città portuale e petrolifera di Bassora nel sud dell'Irak, ormai una delle più provate. Il viceministro degli Esteri di Teheran, Hossein Kazempour Ardebili, ha detto che l'Iran risponderà «sicuramente e duramente» alla escalation di bombardamenti irakeni ed ha accusato le forze di Baghdad di avere impiegate, sul fronte e contro le città vicine al confine, proiettili di artiglieria contenenti aggressivi chimici.



BAKHTARAN - Soccorritori all'opera fra le rovine dopo l'incursione irakena

Al bombardamento sulle città fa riscontro infatti la ripresa di accanti combattimenti sul fronte centrale, soprattutto nella zona degli acquedotti di Hawizan. Come è noto, Teheran ha annunciato tre giorni fa di avere sferrato una grossa offensiva in questo settore; Baghdad sostiene che l'attacco è stato respinto e che «migliaia di cadaveri di soldati irakeni sono disseminati nelle paludi. Nelle acque del Golfo, invece, una petroliera panamense di 50 mila tonnellate è stata colpita ieri da missili irakeni a sud del terminale iraniano di Kharg.

In questa situazione gli spazi di mediazione politica sembrano assai esigui. In ogni caso è arrivata ieri a Roma una delegazione araba, che oggi si incontrerà con il presidente del Consiglio Craxi e con il ministro degli Esteri Andreotti, per sollecitare iniziative dell'Italia e dell'Europa in favore di una soluzione negoziata. La delegazione, proveniente da Parigi, è guidata dal segretario generale della Lega Araba, Chedli Klibi.

A Bonn, dove i recenti viaggi di Genscher a Mosca, Varsavia e Sofia avevano riacceso qualche speranza (ma nulla di più) intorno alle sorti di una Ostpolitik in corso profondo da diversi mesi, si suggerisce prudenza. Il fatto nuovo, l'incontro tra i leader, è bastato a questo. Quanto ai contenuti del comunicato, un po' ipocritamente, si cerca di accreditare la tesi che non rappresentino alcuna novità. In parte è così: l'auspicio che dai negoziati di Ginevra «possa venire un impulso generale per il miglioramento dei rapporti Est-Ovest» e l'attribuzione di un grosso significato al dialogo politico e alla collaborazione tra i blocchi sono costanti del linguaggio diplomatico dell'una e dell'altra parte.

Nuova, invece, in un comunicato congiunto, e significativa, è la riaffermazione della «intangibilità dei confini» e del «rispetto dell'integrità territoriale della sovranità di tutti gli Stati d'Europa del loro confine attuale». È evidente che si tratta di un'affermazione chiesta dai dirigenti della Rdt e che quelli della Rft hanno accettato di formula-



Del nostro inviato

BONN - Si riapre la prospettiva di una visita di Erick Honecker nella Repubblica Federale. È presto per dirlo ma le due ore di colloquio riservato, svoltosi in un'atmosfera «concreta e aperta» tra il leader della Rdt e il cancelliere federale Helmut Kohl a Mosca, martedì sera, rappresentano indubbiamente qualcosa. È vero che l'incontro è avvenuto in quella specie di «terra di nessuno» diplomatica che ormai, per tradizione sono le esequie di uomini di Stato, ma è anche vero che la dichiarazione comune diffusa mercoledì mattina contiene un'insolita unità d'accenti dopo la crisi del settembre scorso, alcuni spunti di evidente interesse politico.

A Bonn, dove i recenti viaggi di Genscher a Mosca, Varsavia e Sofia avevano riacceso qualche speranza (ma nulla di più) intorno alle sorti di una Ostpolitik in corso profondo da diversi mesi, si suggerisce prudenza. Il fatto nuovo, l'incontro tra i leader, è bastato a questo. Quanto ai contenuti del comunicato, un po' ipocritamente, si cerca di accreditare la tesi che non rappresentino alcuna novità. In parte è così: l'auspicio che dai negoziati di Ginevra «possa venire un impulso generale per il miglioramento dei rapporti Est-Ovest» e l'attribuzione di un grosso significato al dialogo politico e alla collaborazione tra i blocchi sono costanti del linguaggio diplomatico dell'una e dell'altra parte.

RFT-RDT
Nuovo incontro Kohl-Honecker Si riapre il dialogo?

A Mosca due ore di colloquio riservato Una dichiarazione comune ricca di novità

re perché convinti che solo attraverso questo passaggio può riaprirsi la strada del dialogo con i paesi dell'Est e con la stessa Rdt. Solo qualche settimana fa, un testo così inequivocabile nessun dirigente di Bonn lo avrebbe sottoscritto. È vero che di recente, particolarmente nel «discorso sulla nazione tedesca» pronunciato da Kohl al Bundestag, i toni si erano fatti decisamente più ragionevoli, e ciò aveva probabilmente reso possibili i viaggi di Genscher, ma il fatto resta, e la novità pure. Dunque, se è presto per dire se continuerà il «piccolo dispegno» seguito al blocco della «piccola distensione» intertedesca, si può affermare che una delle condizioni necessarie perché la visita di Honecker all'Ovest si svolga è stata soddisfatta. Ce ne sono altre, e tutte alle richieste della Rdt di normalizzazione dei rapporti interstatali, sulle quali il dialogo, sia pur tra grande difficoltà,

è sempre rimasto aperto. E ce n'è infine una decisiva: l'assenso dei grandi delle due alleanze. La «piccola distensione» tedesca forse non è mai piaciuta troppo agli americani, ma Washington non ha mai fatto nulla, che si sappia, per interromperla. A Mosca il 25 settembre scorso, fu Kostantin Cernenko, che - almeno dicono a Bonn - riservò a sé la decisione definitiva. Che farà Gorbaciov? Visto che è difficile che comunque della visita di Honecker si parli prima del delucidatissimo 60esimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale (12 maggio prossimo), ai dirigenti tedeschi resta tutto il tempo per dimostrare di aver messo definitivamente da parte le ambiguità dei mesi scorsi sulla questione tedesca. Ce ne sono a disporre proprio dalla celebrazione del 12 maggio.

Paolo Soldini
NELLA FOTO: l'incontro a Mosca tra Kohl e Honecker

LIBANO

Nuovi drammatici motivi di tensione mentre continua la guerriglia nel sud

Ultras in rivolta contro Amin Gemayel
Verrà chiusa l'ambasciata americana a Beirut?

L'ala «sharonista» delle «Forze libanesi» contesta il presidente - Scontri nei quartieri cristiani della capitale - Milizia in allarme

BEIRUT - La ribellione contro il presidente Amin Gemayel della milizia della destra maronita - le «Forze libanesi» - ha portato la guerra civile anche all'interno della «enclave» cristiana a nord della capitale. Martedì notte scontri si sono avuti in alcune zone del settore orientale (cristiano) della capitale, con morti e feriti; i ribelli si sono impadroniti della radio delle «Forze libanesi», la «Voce del Libano libero», che è stata successivamente riconquistata dagli elementi leali al presidente Gemayel; l'esercito ha preso posizione a difesa del palazzo presidenziale di Baabda, dove si sono riunite tutte le principali personalità politiche e religiose cristiane per condannare la rivolta; ma a Beirut-est, a Jdeidet e in altre zone del Kesrouan e del Metn (le montagne a nord-est della capitale) quasi tutte le caserme delle «Forze libanesi» sono occupate dai ribel-

li, che hanno sostituito i ritratti del presidente Gemayel con quelli del loro capo Samir Geagea. Proprio Samir Geagea è stato il motivo immediato e contingente della ribellione, che peraltro porta alla luce del sole un conflitto - in senso alla destra cristiana - latente da tempo. Samir Geagea è uno dei più noti esponenti dell'ala dura, detta «sharonista» perché legata direttamente agli israeliani, della milizia di destra. Nel giugno 1978 fu lui a dirigere il massacro di Toni Frangieh (figlio dell'ex presidente della Repubblica e notaio del nord Libano Suleiman Frangieh) e della sua famiglia, strage in cui furono uccisi l'uomo politico, sua moglie, la figlioletta di 4 anni e trenta persone dal seguito; nel settembre 1983 fu ancora Samir Geagea, salito sullo Chouf al seguito degli israeliani, a guidare i massacri nei villaggi drusi, prima di restare intrappolato per tre mesi in Deir el Kamar assediata dalla milizia di Jumblatt. Riuscì a sfuggire alla trappola coprendosi dietro l'operazione-esodo di 20 mila profughi civili. Con i suoi fidi si era attestato a Byblos, all'estremo nord della enclave maronita, dove un suo posto di blocco imponeva pedaggio sulla strada verso Tripoli, capoluogo del nord. Il rifiuto di togliere questo posto di blocco ha indotto Gemayel a farlo espellere dal partito falangista; di qui la ribellione. Carri armati coi ritratti di Geagea hanno preso posizione al passaggio del Museo, fra i due settori di Beirut; barricate sono state erette su tutte le strade che escono da Beirut-est. L'esercito difende Gemayel (che ha avuto ieri il sostegno esplicito della Siria) ma molti ufficiali sono sensibili alla influenza degli ultras delle «Forze libanesi». A Beirut-ovest tutte le milizie musulmane sono in stato di all'erta.

Per ora, malgrado le delusioni dei settori progressisti e l'interrogativo se egli sia davvero in grado di rispettare gli impegni assunti, la maggior parte dei libanesi è disposta a dargli credito. Ma non tarderà a presentare il conto. «Nell'America latina è cominciata una nuova fase. Il ritorno alla democrazia di Argentina, Uruguay e Brasile ha aperto nuove speranze, rotto barriere e creato una situazione diversa. L'ho sentito nel viaggio fatto in questi paesi. Ora spetta all'Italia ed all'Europa stringere i rapporti con il continente. È un momento da non perdere». Lo ha detto l'onorevole Gian Carlo Pajetta commentando la visita fatta a questi nazionalità e gli incontri avvenuti.

Pajetta si trova in Brasile per rappresentare il Partito comunista italiano alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente, Tancredino Neves.

Per ora, malgrado le delusioni dei settori progressisti e l'interrogativo se egli sia davvero in grado di rispettare gli impegni assunti, la maggior parte dei libanesi è disposta a dargli credito. Ma non tarderà a presentare il conto. «Nell'America latina è cominciata una nuova fase. Il ritorno alla democrazia di Argentina, Uruguay e Brasile ha aperto nuove speranze, rotto barriere e creato una situazione diversa. L'ho sentito nel viaggio fatto in questi paesi. Ora spetta all'Italia ed all'Europa stringere i rapporti con il continente. È un momento da non perdere». Lo ha detto l'onorevole Gian Carlo Pajetta commentando la visita fatta a questi nazionalità e gli incontri avvenuti.

FRANCIA

Abbraccio Giscard-Le Pen Verso un accordo delle destre

Le manovre per sconfiggere le sinistre al secondo turno delle cantonali di domenica



Nostro servizio

PARIGI - A tre giorni dal secondo turno delle cantonali francesi (si voterà ancora in un migliaio di cantoni dove, domenica scorsa, nessun candidato aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti) il «caso Le Pen» è più che mai al centro delle polemiche, non soltanto tra destra e sinistra ma tra gli stessi partiti della destra parlamentare.

Qui anzi la confusione è enorme, in parte voluta, in parte frutto intatto delle ambiguità con le quali Chirac o Giscard D'Estaing avevano cercato di «banalizzare» la rinascita di una vigorosa corrente neofascista, catalogandola tra i «cattivi umori» di un paese travagliato dalla crisi economica e dalla disoccupazione, cioè addossandone la responsabilità alla «fallimentare gestione delle sinistre».

Martedì scorso, dunque, un centinaio di candidati di Le Pen, avendo superato al primo turno la soglia costituzionale dei dieci per cento, avevano deciso di ripresentarsi al secondo turno di domenica prossima col rischio calcolato di provocare una dispersione dei voti di destra e di favorire l'elezione del candidato di sinistra rimasto in corsa per il seggio all'Amministrazione provinciale. Le Pen, in tal modo, voleva «fare una lezione» alle destre parlamentari che non avevano osato considerarlo pubblicamente un alleato presentabile.

Mercoledì primo colpo di scena: il capo del gruppo parlamentare giscardiano Gaudin, deputato di Marsiglia, non solo decide di ritirare il proprio candidato nel cantone marsigliese dove Le Pen ha ottenuto il trenta per cento ma invita i gollisti a fare altrettanto. Gaudin è esplicito: «Bisogna fare di tutto per battere la sinistra, rappresentata in quel cantone da un candidato comunista». In fondo Gaudin non fa che dire ad alta voce quello che molti si limitano a mormorare. È siamo d'accordo, come nel 1939, quando la destra francese affermava «meglio Hitler del Fronte popolare». In questo caso meglio una vittoria fascista che comunista.

L'anticomunismo di Gaudin ha almeno un merito: quello di suscitare una violenta ondata di protesta da parte di numerose personalità moderate come la signora Simone Veil, come l'ex ministro dell'Agricoltura Michalgnier e secondo i quali «non si possono vendere le proprie convinzioni democratiche per un pugno di voti in più». Anche Chirac è costretto a rinunciare alla tradizionale ambiguità e a suggerire il rifiuto di qualsiasi accordo con Le Pen.

Giovedì altro colpo di scena. Le Pen, restituendo il favore a Gaudin e decide di ritira-

re cinquanta dei suoi cento candidati. «La nostra battaglia - dichiara il leader neofascista - non è per un seggio in più o in meno. Noi vogliamo estirpare dalla Francia la malapianta del marxismo». E subito, qua e là, altri candidati della destra parlamentare si ritirano in quei cantoni dove la confluenza dei voti sul candidato neofascista in gara può permettere di sconfiggere il candidato di sinistra. Insomma, come nella vecchia parabola, «io do un seggio a te, e tu ne dai uno a me perché la sinistra non passi; e Le Pen appare agli occhi di moltissimi francesi come un elemento di unificazione di una destra lacerata».

Questo, almeno, è lo sviluppo ufficiale degli avvenimenti tra i due turni elettorali. Ma, si chiedono a questo punto le sinistre, è possibile che tutto ciò sia accaduto quasi per caso, e contro la volontà dei leaders, senza una «collusione morale di fondo»? Ecco perché il secondo turno dei candidati neofascisti acquista un carattere «esemplare», indicativo insomma di una certa Francia piena di umori malsani, un po' vergognosa di esprimersi apertamente ma, alla fine dei conti, disposta a tutto «pur di dare una lezione alla sinistra».

Sul versante opposto questa complessa operazione che indubbiamente favorisce Le Pen e i neofascisti costringe la sinistra a ritrovarsi, almeno sul piano locale, per sbarrare la strada a questa nuova ondata restauratrice. In effetti, ad eccezione di due o tre casi isolati, comunisti e socialisti hanno deciso di rispettare la «disciplina repubblicana»; i comunisti cioè hanno ritirato il loro candidato là dove quello socialista aveva più probabilità di successo e altrettanto hanno fatto i socialisti. Si tratta, in molti cantoni, di difendere antiche fortezze tradizionali di sinistra che rischiano di cadere nelle mani delle destre, specialmente nel sud, nel centro e nella periferia parigina. Resta però da vedere se l'eterogeneità di questi ultimi mesi, dopo le dure polemiche di vertice, è disposta ad andare a votare, l'elettore socialista per un candidato comunista e viceversa.

Ancora una volta è il numero degli astensionisti che rischia di aumentare, e questa non è che una delle tristi conseguenze della bipolarizzazione forzata cui gli elettori francesi sono costretti dal sistema uninominale maggioritario in due turni.

Augusto Pancaldi
NELLA FOTO: Le Pen

BRASILE

Oggi l'insediamento di Neves

BRASILIA - È tutto pronto a Brasilia per la cerimonia per il passaggio di potere tra il regime militare e quello civile. L'atto che oggi decreterà ufficialmente la fine del governo del generale Joao Figueiredo e l'insediamento di quello di Tancredino Neves sarà la consegna della fascia presidenziale che avverrà nel salone del palazzo del Pianalto, sede della presidenza della Repubblica, alla presenza delle delegazioni straniere, dei ministri, dei parlamentari e degli invitati. La morte del dirigente sovietico Kostantin Cernenko ha provocato diverse e importanti defezioni. Per celebrare il ritorno del Brasile alla democrazia, dopo quasi 21 anni di regime militare (il quale avrebbe festeggiato il 31 marzo prossimo), avevano annunciato la loro presenza una decina di capi di Stato, tra i quali il presidente italiano Sandro Pertini, il vicepresidente degli Stati Uniti George Bush, primi ministri e ministri degli Esteri di tutti i principali paesi. L'Italia sarà rappresentata da una delegazione guidata dal presidente del Senato, Francesco Cossiga, e composta dal sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli e dall'ambasciatore d'Italia a

Brasilia, Vieri Traxler. Tancredino Neves, un avvocato di 75 anni con larga esperienza politica, liberale e conservatore, ha dovuto patteggiare con i militari, garantire che non ci saranno processi ed inchieste contro il regime militare, ma ha promesso che le prime misure mireranno a combattere corruzione, privilegi, abusi.

Per varare il suo governo ha dovuto mediare tra le tante e diverse forze che lo appoggiano. Il suo gabinetto, il più numeroso nella storia del Brasile (27 ministri), è molto eterogeneo, comprende numerosi politici che già sono stati esponenti di primo piano del regime passato, quali il vicepresidente uscente della Repubblica,

Aureliano Chaves, e quello eletto, José Sarney. Il paese, durante la formazione del nuovo esecutivo, ha anche assistito ad una sfrenata caccia ai posti più importanti, a dimostrazione che certi metodi e certe abitudini saranno dure da sconfiggere. Neves non promette miracoli, ma garantisce il ripristino della democrazia piena.

Per ora, malgrado le delusioni dei settori progressisti e l'interrogativo se egli sia davvero in grado di rispettare gli impegni assunti, la maggior parte dei brasiliani è disposta a dargli credito. Ma non tarderà a presentare il conto. «Nell'America latina è cominciata una nuova fase. Il ritorno alla democrazia di Argentina, Uruguay e Brasile ha aperto nuove speranze, rotto barriere e creato una situazione diversa. L'ho sentito nel viaggio fatto in questi paesi. Ora spetta all'Italia ed all'Europa stringere i rapporti con il continente. È un momento da non perdere». Lo ha detto l'onorevole Gian Carlo Pajetta commentando la visita fatta a questi nazionalità e gli incontri avvenuti.

Pajetta si trova in Brasile per rappresentare il Partito comunista italiano alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente, Tancredino Neves.

Brevi

L'allargamento della Cee

discusso da Craxi ad Atene

ROMA - Palazzo Chigi informa che Craxi e Papandreu nei loro incontri di mercoledì ad Atene hanno discusso sull'allargamento della Cee a Spagna e Portogallo e sui programmi integrati mediterranei, alla cui approvazione Atene ha subordinato la formalizzazione del negoziato di adesione.

Detenuti politici liberati in Uruguay

MONTEVIDEO - Sedici membri dell'organizzazione guerrigliera Tupamaros sono usciti di prigione ieri. È attesa la scarcerazione del loro capo, Raúl Sendic.

Missili Usa al Pakistan

ISLAMABAD - Gli Usa forniranno missili aria-aria al Pakistan per migliorare la sua difesa aerea contro l'Afghanistan. Lo ha annunciato il sottosegretario Usa per gli Affari politici, Michael Hayden Armacost. Si tratta di «AIM-9» che saranno installati sui caccia «F-16».

Forniti aerei «F-16» a Bangkok

WASHINGTON - Gli Usa hanno deciso di vendere alla Thailandia un certo numero di aerei «F-16» e di accelerare la consegna di altro materiale bellico in modo da poter fronteggiare eventuali incursioni vietnamite. Lo ha dichiarato il portavoce del Pentagono Michael Burch. Intanto l'esercito thailandese sta facendo affluire rinforzi alla frontiera cambogiana.

La guerriglia e le elezioni in Salvador

SAN SALVADOR - I guerriglieri antigovernativi salvadoregni non sosteranno le elezioni in programma per il mese di maggio. Lo ha dichiarato Guillermo Ungo, presidente del Fronte Democratico Rivoluzionario.

Pertini invitato in Polonia

VARSAVIA - La televisione polacca ha annunciato in una corrispondenza da Mosca che Sandro Pertini è stato invitato a compiere una visita ufficiale in Polonia. L'offerta gli è stata fatta durante l'incontro con il presidente del Consiglio di Stato Henryk Jablonski, in occasione dei funerali di Cernenko.

Incontro tra Pci e lavoratori salvadoregni

ROMA - Un cordiale incontro ha avuto luogo tra i dirigenti della Federazione Nazionale dei Lavoratori Salvadoregni Hector Bernabé Racinos, segretario generale, José Arnulfo Grandé, segretario generale del Sindacato elettrico, Jaime Mendosa, responsabile esteri della Federazione, Francisco Flores, delegato in Italia del Fmfm-Fol, e i compagni Anselmo Gouthier, del Cc e del Dipartimento affari internazionali, e Claudio Ligas, della sezione esteri del Pci. Si è ribadita la solidarietà dei comunisti italiani per la lotta democratica del popolo salvadoregno con particolare riguardo alla campagna per la liberazione dei molti prigionieri politici ancora in carcere.